

ROBERTA MENICUCCI

**Le trattative per il "patto di famiglia"
e la politica di
Anna Maria Luisa De' Medici
dopo la morte del
Granduca Gian Gastone**

A stampa in

Arte e politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in S. Lorenzo,
(catalogo di mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee, 8 aprile- 2 novembre 2014, a cura di
Monica Bietti), Livorno 2014, pp.42-49

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

ROBERTA MENICUCCI

LE TRATTATIVE PER IL “PATTO DI FAMIGLIA”
E LA POLITICA DI ANNA MARIA LUISA DE’ MEDICI
DOPO LA MORTE DEL GRANDUCA GIAN GASTONE

Sulla ben nota questione della successione medicea¹, che si protrasse lungo tutti i primi decenni del Settecento nel contesto di un quadro europeo in cui le grandi potenze si scontrarono alla ricerca di un nuovo equilibrio, non è qui il luogo di soffermarsi se non per richiamare alcuni fatti essenziali. Falliti i tentativi di soluzioni autonome, come quello di una restaurazione repubblicana, sostenuta dall' oligarchia fiorentina e da un fervido dibattito politico istituzionale, o come quello di una successione femminile, tentata da Cosimo III nel 1713 in favore della figlia Anna Maria Luisa, elettrice palatina, la Toscana, come il resto della penisola italiana, divenne, nello scontro tra i Borbone e gli Asburgo, una semplice pedina nel gioco delle grandi potenze, in cui i Medici e la loro diplomazia si trovarono a svolgere un ruolo di puri spettatori.

Infatti ai toscani fu imposto, come successore al granducato, prima Carlo di Borbone e pochi anni dopo, nel 1735, il duca di Lorena Francesco Stefano. Negli accordi preliminari del 3 ottobre di quell'anno, che dovevano porre fine alla guerra di successione polacca (1733-1738) ridisegnando il quadro politico dell'Italia, a Carlo di Borbone fu riconosciuto il possesso del regno di Napoli e lo stato toscano fu assegnato a Francesco Stefano di Lorena, per compensarlo della perdita del suo ducato, quello di Lorena appunto, che veniva dato come vitalizio a Stanislao Leszczyński, pretendente sconfitto al trono polacco, poi assegnato definitivamente alla Francia.

Questa soluzione, che di fatto significava “l'ingresso del granducato nell'orbita politica asburgica”²,

¹ GALLUZZI 1781, IV pp.367-389, V pp. 5-191; CONTI 1909, pp.671-896; CONTI 1921, pp.3-27; ACTON 1932, ed.1962, pp. 258-311; DIAZ 1988 pp.511-524; VERGA 1990, pp.13-64

² VERGA 1990, p.51

incontrò grande opposizione a Firenze, perché era la sconfitta definitiva di tutte le lotte diplomatiche e del grande dibattito politico istituzionale che dagli inizi del secolo avevano accompagnato nella capitale e nel granducato il problema della successione medicea, nel vano tentativo di salvare l'autonomia toscana.³

Nonostante la forte opposizione di Firenze a questa soluzione, il 24 gennaio 1737 l'imperatore Carlo VI emanò il diploma imperiale con cui dava al genero⁴, il duca di Lorena, l'investitura della successione al granducato di Toscana⁵.

Subito dopo iniziarono le trattative dirette tra i due governi per arrivare ad un patto o convenzione, che regolasse i problemi del passaggio fra le due dinastie.

La prima proposta di accordo fu quella inviata da Firenze a Vienna nell'aprile del 1737 che, articolata in 12 punti⁶, si rifaceva direttamente alla convenzione stipulata nel 1731 con il Borbone. In essa si imponevano importanti obblighi per il successore, primo fra tutti quello di mantenere “la costituzione del governo della Toscana nell'economico, civile e giurisdizionale e conservato ogni diritto e privilegio a Firenze che sarà la residenza del sua Altezza Reale.”⁷ Alla residenza del granduca a Firenze si legava addirittura la successione⁸. Per quanto riguardava i beni allodiali della famiglia, i Medici cedevano al successore tutti i beni immobili esistenti all'interno del Granducato, mentre per i beni personali mobili si affermava che di “qualunque sorte e valore ed in qualunque luogo tenuti.... restino in libero e assoluto dominio... delle loro Altezze reale e elettorale e ne possano liberamente disporre tanto in vita che in morte”⁹; come dovevano restare nella loro piena proprietà tutti i beni posseduti fuori della Toscana.

Dopo contatti a Vienna del Bartolommei¹⁰ con i ministri lorenesi e imperiali, che avevano giudicato la proposta toscana irricevibile, dal duca di Lorena arrivò alla corte medicea agli inizi di giugno una

³ Per questo dibattito, *ivi*, pp. 13-45

⁴ Nel 1736 Francesco Stefano aveva sposato Maria Teresa, figlia primogenita dell'imperatore ed erede dei domini asburgici.

⁵ Il testo è pubblicato in GALLUZZI 1781, V, pp. 176-180.

⁶ ASFi, MdP, 4456, sd., cc.nn.

⁷ *Ivi*, cc.nn.

⁸ *Ivi*; GALLUZZI 1781, V, p.182; VERGA 1990, p.51, n.101.

⁹ ASFi, MdP, 4456, sd, cc.nn.

¹⁰ Il marchese Ferdinando Bartolommei, (1678-1748) ambasciatore a Vienna dal 1716, nel 1737 fu nominato consigliere del Consiglio di Stato di Vienna dal granduca Francesco Stefano.

risposta¹¹ dai toni decisi e piuttosto duri, che rifiutava in via preliminare tutte le richieste politiche del documento fiorentino, dal mantenimento della costituzione all'obbligo di residenza, e affrontava gli aspetti economici rivendicando la proprietà dei beni allodiali medicei situati in Toscana come un diritto, in quanto il duca aveva dovuto cedere tutti i suoi beni in Lorena¹². Inoltre, poiché la Toscana era per lui un indennizzo, Francesco Stefano affermava che non poteva caricarsi di debiti pubblici superiori a quelli che aveva lasciato in Lorena, e per quanto riguardava quelli privati dei Medici egli non poteva accollarseli senza essere l'erede di tutto il loro patrimonio, compresi i beni allodiali che si trovavano fuori della Toscana e tutti i beni “mobili e suppellettili”, di cui invece i Medici volevano conservare la piena proprietà.

Era un documento che in pratica tendeva ad espropriare i Medici di tutti i loro beni; nella parte finale, però, il duca di Lorena, cambiando tono e rivolgendosi direttamente ad Anna Maria Luisa, le offriva, ricordandole il suo amore per la Toscana, di vincolare i beni medicei e usarli esclusivamente a vantaggio del paese¹³ e prometteva solennemente:

Quand même sa Altesse royale de Lorraine ferois sa residence ailleurs qui a Florance, rien ne serà diverti des effets et meubles pretieux qui son l'ornament de cette capitale et l'admiration de tous les étrangères qu' ils y attirent, le reste serà uniquement employé a l'aquittement des rentes des dettes.¹⁴

Questa proposta di vincolare i beni mobili, fino a questo momento, non era comparsa nelle trattative; nel documento toscano, infatti, come si è già detto, i due principi Medici avevano affermato la volontà di mantenere il possesso dei loro beni e anche nel carteggio tra le due corti si era parlato esclusivamente dei beni allodiali fuori della Toscana e dei debiti.

In ogni modo a Vienna si conosceva bene l'importanza delle collezioni medicee e si era consapevoli del timore che si nutriva a Firenze che, non risiedendo il nuovo granduca nella capitale granducale,

¹¹ ASFi, MdP, 4456, sd, cc.nn.

¹² Il re di Francia e l'imperatore si erano impegnati in un accordo, stipulato l'11 aprile 1736, a garantire al duca di Lorena il possesso dei beni allodiali medicei di qualsiasi natura situati nel granducato, ASFi, MM, 595, ins.II, c.8v e 11r-14r.

¹³ ASFi, MdP, 4456, sd., nn.cc.

¹⁴ *Ivi*. Su questo si rimanda anche alla scheda di PROFETI 2006, p.340-342.

la città potesse essere spogliata¹⁵, come pochi anni prima aveva fatto Carlo di Borbone, che aveva portato via da Parma tutte le collezioni farnesiane per collocarle a Napoli, e come si apprestava a fare lo stesso duca di Lorena, in un'Europa in cui lo spostamento degli uomini e delle cose da una corte ad un'altra, da un paese all'altro, in quei decenni era continuo.

E' da pensare quindi che Francesco Stefano abbia fatto questa proposta per addolcire la sua richiesta e per tranquillizzare i due Medici, in particolare l'elettrice, e i nuovi sudditi sulla sua volontà di non spogliare Firenze e per mostrare, almeno su questo punto, la sua disponibilità. Nello stesso tempo, però, garantendosi da subito la proprietà di tutti i beni mobili, egli ne poteva disporre, come dice nella proposta e come poi effettivamente farà, anche per vendere tutto quello che non rientrava tra gli "effets et meubles pretieux", ma soprattutto, come vedremo, cercava con questa mossa di garantirseli, difendendoli dagli appetiti di altre potenze.

Quando il documento del duca di Lorena arrivò a Firenze agli inizi di giugno, le condizioni di salute del granduca Gian Gastone erano già talmente gravi che non fu possibile ai ministri medicei trattarne con lui. Quindi, pochi giorni dopo la morte del fratello, toccò all'Elettrice Palatina rispondere al nuovo granduca; ma di fronte al giovane duca lorenese la vecchia principessa si trovava in una posizione molto difficile, perché da sola - senza l'appoggio di nessuna potenza, senza nessun potere politico a salvaguardarla e nessun diritto se non quello di essere l'unica erede della casa Medici¹⁶ - si doveva confrontare con il genero dell'imperatore.

In particolare fu la Francia, l'unica potenza che poteva veramente dare un appoggio all'Elettrice e sostenerla contro le pretese lorenese, e in cui Firenze sperava molto¹⁷, ad abbandonare completamente la principessa toscana¹⁸ - come lamenterà alcuni anni più tardi in una lettera al cognato, l'Elettore Palatino¹⁹, la stessa Anna Maria Luisa.²⁰

Soltanto il prestigio personale della vecchia principessa e la fedeltà dei ministri medicei che

¹⁵ DE CLERCQ, 1976, p.35

¹⁶ Anna Maria Luisa de' Medici aveva al momento del matrimonio rinunciato ad ogni pretesa su questa eredità in cambio della dote, ma il padre con un suo atto del 10 febbraio 1707 le aveva restituito questo diritto. ASFi, MdP, 4562, cc.nn

¹⁷ ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera di Tornaquinci al Bartolommei, da Firenze, 2 luglio 1737.

¹⁸ *Ivi*, cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci da Vienna, 28 agosto 1737.

¹⁹ Filippo III di Wittelsbach-Neuburg (1661-1742).

²⁰ Lettera da Firenze del 27 febbraio 1742 in ASFi, MdP, 6302, cc.576v-577r.

fecero quadrato intorno a lei, e che a loro volta erano l'espressione di gran parte della nobiltà fiorentina²¹, permisero all'Elettrice di raggiungere un accordo che salvaguardò la sua dignità e che legò in maniera definitiva le grandi collezioni medicee alla città di Firenze, anche se la spogliò di tutti i suoi beni.

D'altra parte il nuovo granduca non aveva interesse ad uno scontro con Anna Maria Luisa de' Medici, né coll'aristocrazia fiorentina, con la quale egli cercò di stabilire una collaborazione²², come dimostra il fatto che nel nuovo Consiglio di Reggenza egli confermò tutti i vecchi consiglieri e cioè il marchese Rinuccini,²³ l'abate Tornaquinci²⁴, il gran priore Del Bene²⁵ e il priore Girardi²⁶ e volle il Bartolommei nel Consiglio di Stato a Vienna²⁷.

Tutti questi ministri del nuovo granduca erano anche gli uomini più vicini, ad eccezione del Giraldi, alla principessa medicea²⁸, ed essi insieme al marchese Neri Guadagni²⁹, al conte Francesco Maria Bardi³⁰, a Giacomo Antinori³¹, la consigliarono e la sostennero durante i difficili mesi delle

²¹ Sull'atteggiamento dell'oligarchia fiorentina vedi VENTURI 1969, pp. 299-305; VERGA 1990, pp. 45-75; DIAZ, MASCILLI, MANGIO 1997 pp. 14-15.

²² Sui primi anni della Reggenza vedi ancora VENTURI 1969, pp. 305-354; DE CLERCQ 1976, pp. 42-58; VERGA 1990, pp. 91-167; PANSINI 1992, pp. 29-82; CIUFFOLETTI LOTTI 1999, pp. 187-192; DIAZ 1999, pp. 13-30. Sui lorennesi in Toscana CONTINI 1999, pp. 207-284; CONTINI 1999, pp. 207-284 e ID 2002.

²³ Carlo Rinuccini (1679-1748) svolse i più importanti incarichi diplomatici per le trattative sulla successione al granducato sotto Cosimo III, entrato nel Consiglio di Stato come segretario di Guerra, ne prese il pieno controllo. Fece poi parte del Consiglio di Reggenza, su di lui: VERGA 1990 ad indicem

²⁴ Giovanni Antonio Tornaquinci (1680-1764), nel 1712 divenne segretario di Cosimo III e dal 1720 segretario di stato, incarico che tenne fino alla sua morte, VERGA 1990, ad indicem.

²⁵ Tommaso Del Bene (1652-1739), cavaliere gerosolimitano, nel 1719 divenne gran priore dell'ordine di S. Stefano e maggiordomo maggiore del granduca. Con Gian Gastone entrò nel Consiglio di Stato e poi in quello della Reggenza.

²⁶ Luigi Girardi, in contrasto col Rinuccini, da molti anni non partecipava più alle sedute del Consiglio, morì nel 1738.

²⁷ ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci. Vienna 2 novembre 1737.

²⁸ Sulla ambiguità di questi ministri fiorentini vedi lettera del Richcourt al granduca ASFi, Reggenza 12, cc.91r-92r, da Firenze del 12 ottobre 1737, pubblicata da DE CLERCQ 1976, p. 47. Su questo vedi VERGA 1990, pp. 103-104; CONTINI 1999, pp. 232-284 e *Ead* 2002, pp. 119, 171; DIAZ 1989, p. 17.

²⁹ Neri Guadagni (1697-1768) fratello di Bernardo che divenne cardinale nel 1731, fu gentiluomo di camera di Cosimo III, suo inviato alla corte imperiale dal 1708 al 1717. Entrato poi al servizio dell'Elettrice, fu suo maggiordomo maggiore.

³⁰ Appartenente alla famiglia feudale dei Bardi dal Vernio, fu ambasciatore di Cosimo III in Francia dal 1708 al 1717.

³¹ Gaetano Antinori, era stato segretario del Consiglio di Stato, ma non fu rieletto in quello della Reggenza, perché ritenuto troppo filospagnolo, e al suo posto fu scelto Pompeo Neri. Nel 1738, però riottenne il suo incarico e nel 1748, alla morte del Rinuccini, divenne segretario di Guerra.

trattative.

Fu con l'appoggio di questi uomini che Anna Maria Luisa nel luglio del 1737 iniziò le trattative, che si conclusero il 31 ottobre con la firma a Vienna del “Patto di famiglia”.

In una lettera del 15 luglio l'abate Tornaquinci espose all'ambasciatore a Vienna Bartolommei le condizioni poste da Anna Maria de' Medici, dandogli l'incarico di trattarne con i ministri lorenesi ³².

In essa l'Elettrice ribadiva la volontà di conservare il possesso dei beni allodiali fuori della Toscana, pur mostrandosi disponibile a lasciarne parte al nuovo granduca, ma si dichiarava pronta a concedere che “ tutti i mobili e d'altro che abbia appartenuto alla sua regia famiglia dentro la Toscana” “ passino e si posseggano dal sovrano pro tempore di questo dominio”

con l'obbligo-però- di conservare e mantenere perpetuamente in questa città a pubblico beneficio le biblioteche e nelle loro proprie gallerie e palazzi e ville tutte le statue, pitture, medaglie ed altri eruditi preziosi e rari monumenti come sua Altezza elettorale più individualmente potrà spiegare e regolare in appresso per la più lunga e sicura conservazione in Firenze e nei palazzi di fuori di preziosi ornamenti ³³.

Sulla stesura di questo articolo si lavorerà a lungo nei mesi successivi, poichè da parte fiorentina si tendeva a estendere la tutela su tutti i beni, anche su quelli depositati nelle guardarobe e nelle ville palazzi fuori della capitale, mentre da parte lorenesi si manteneva ferma la volontà di limitare la tutela ai soli beni “preziosi”.

Comunque il punto più controverso nelle trattative non fu quello relativo ai beni mobili, ma furono quelli sul possesso dei beni allodiali medicei fuori della Toscana pretesi dal granduca³⁴ e sul mantenimento del credito dei fondi pubblici, che era tra le richieste più insistenti dell'Elettrice .

³² ASFi, MdP, 4562,cc.nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 15 luglio 1737.

³³ *Ivi*,cc.nn.

³⁴ I beni allodiali e feudali medicei si trovavano distribuiti nel regno di Napoli, nello Stato pontificio e nel regno di Francia. Nel regno di Napoli vi erano i feudi di Capistrano e Amatrice; nello stato pontificio i palazzi di Roma , tra cui villa Medici, palazzo Madama e il palazzo di Campo Marzio e i beni ereditati dalla nonna paterna Vittoria della Rovere consistenti in feudi nelle Romagne. I beni situati nel regno francese derivavano dall'eredità della madre degli ultimi Medici Marguerite Louise d'Orleans e consistevano in un palazzo a Parigi in due contee in Normandia: Saint Lô e Caratan e in rendite sulle tasse del sale di Bruage. Sappiamo anche da un “ristretto” che la loro rendita complessiva annualmente ammontava in moneta fiorentina a circa 25.000 scudi, di cui circa 10.000 dai feudi delle Romagne, quasi 6.000 dai feudi del regno di Napoli e più di 9.000 dai beni francesi. ASFi, MdP, 4562, sd, cc.nn.

Per sé la principessa medicea chiedeva la reggenza, una corte adeguata, mantenuta dal granduca, con la possibilità di usare tutti i palazzi e le ville della famiglia³⁵ e la rendita di 30.000 scudi, come le erastata assegnata dal padre.

Per più di tre mesi le trattative andarono avanti, ma il nodo da risolvere rimaneva sempre quello del possesso dei beni allodiali fuori della Toscana, di cui l'Elettrice voleva mantenere la proprietà, finché viveva, oltre l'usufrutto, e che invece il nuovo granduca voleva avere subito riconosciuti nella Convenzione se si faceva carico di tutto il debito pubblico distribuito nei vari Monti³⁶ e di tutti i debiti della famiglia Medici³⁷.

L'insistenza lorenese sui debiti dello stato e della famiglia granducale faceva parte di una strategia politica rivolta a giustificare la richiesta di tutti i beni allodiali medicei non solo e non tanto presso la corte fiorentina, quanto piuttosto rispetto alle potenze europee, in particolare rispetto alla Francia e alla Spagna³⁸, perché su questi beni restavano ancora vive le rivendicazioni dei Borboni, dato che la convenzione del 1731 con Carlo di Borbone non era stata annullata³⁹: infatti così scriveva il Richecourt:

Ce qui feroit voir a l'Europe et particulièrement a la France que sa Altesse royale ne les a pas obtenû gratuitement.
Et assurerait sa Altesse royale contre les pretensions de l'Espagne et de Roy des deux Siciles, qui ne pourroient en aucune mainiere faire valoir leurs pretendus droits sur les allodiaux et les meubles, qui qu'en payant les dettes. ⁴⁰

Il timore di Francesco Stefano di perdere i beni medicei spiega anche la sua intransigenza nel volere

³⁵ Il Richecourt in un colloquio con il Bartolommei rifiutava nettamente la pretesa dell'Elettrice, perché “ in tal caso non saprebbe il nuovo Granduca nel trasferirsi costi ove poter egli decentemente abitare colla sua corte”, ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci, Vienna 26 luglio 1737.

³⁶ Il debito pubblico era distribuito nei Monti del Sale, del Redimibile, di Pietà e in quello chiamato delle Graticole. Da parte lorenese fin dall'inizio delle trattative si mise molto l'accento sulla gravosità del debito toscano, e si parlava addirittura di 30 milioni di scudi, mentre da parte fiorentina non ci fu mai una contestazione netta delle cifre, anche se il Bartolommei si risentì con i ministri lorenese, in particolare col Richecourt, perché andavano indietro di secoli per conoscere l'origine dei debiti e dei beni. Il Waquet invece, nel suo studio sulla finanza toscana ridimensiona molto l'entità di questo debito, indicando come probabile una cifra di 12.989.497 scudi, WAQUET 1990, pp. 322-330. Altri storici danno cifre più alte, così ROBIONY, 1905, pp. 35 e segg. indica la cifra di 20 milioni, DAL PANE 1965, pp.38-39 di 14 milioni circa.

³⁷ Da parte lorenese si calcolava che i debiti dei Medici arrivassero alla somma di 7 milioni di scudi ASFi, MdP 4562,cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci, Vienna 2 novembre 1737.

³⁸ ASFi, MM, 595, ins.22, cc.22r-24v, “Memoire”

³⁹ *Ivi*, cc.25v-26r sd. Relazione al duca di Lorena dei suoi consiglieri Richecourt e Pfutschner sulle trattative del maggio-giugno 1737. Inoltre Elisabetta Farnese regina di Spagna e madre di Carlo di Borbone reclamava i beni medicei, come parente più prossima della famiglia.

⁴⁰ *Ivi*, c.22rv.

riconosciuta la proprietà di questi beni nella Convenzione e non nel testamento, come voleva Anna Maria Luisa. In una copia di una lettera, scritta dalla segreteria lorenese al principe di Craon⁴¹ sul comportamento che doveva tenere a Firenze⁴², si chiarisce, infatti, il motivo forse più profondo che spingeva il duca a volere riconosciuti in un trattato, garantito dalle maggiori potenze, i suoi diritti su tutti i beni medicei, mobili ed immobili, e cioè il timore che un testamento non sarebbe stato sufficiente a garantirglieli.⁴³

Agli inizi di ottobre il granduca, dopo aver inviato a Firenze un'altra sua proposta, per forzare la situazione diede incarico al Bartolommei e al suo consigliere, barone Ficten, di stendere il testo dell'accordo, per mandarlo poi a Firenze e sottoporlo all'approvazione dell'Elettrice⁴⁴.

In questa bozza venivano riaffermate tutte le posizioni lorenese sui beni allodiali fuori della Toscana, ma sui beni mobili all'articolo 3 si veniva incontro alle richieste dell'Elettrice ampliando sensibilmente la tutela sul patrimonio artistico mediceo; infatti nell'elenco dei beni da tutelare venivano espressamente inseriti gli argenti, i gioielli, le pietre e le guardarobe, e veniva estesa, anche se in maniera generica, l'inalienabilità dei beni a tutto lo stato⁴⁵. Infine, oltre a ribadire l'impegno a mantenere il credito dei fondi pubblici, si veniva incontro anche alle ultime richieste economiche della principessa⁴⁶.

La risposta fiorentina che arrivò a Vienna alla fine di ottobre⁴⁷ ribadiva, a sua volta, le posizioni dell'Elettrice sul possesso degli allodiali fuori di Toscana, ma tornava anche sull'articolo 3 per chiedere che, oltre le cose "preziose" contenute nella proposta lorenese, fossero inserite specificatamente anche quadri, tappezzerie, mobili e altre cose di pregio esistenti nelle guardarobe e

⁴¹ Marc de Beauvau- Craon (1697-1759). Ministro plenipotenziario di Francesco Stefano, arrivò a Firenze agli inizi di giugno 1737, lasciò la città per ritornare in Lorena nel 1749 Su di lui vedi DE CLERCQ, 1976, pp. 1-104 e CONTINI, 1999, pp. 242-255.

⁴² ASFi, MM, 595, ins.24, c.11r-13v, lettera del 19 giugno 1737.

⁴³ *Ivi*, c.12rv.

⁴⁴ ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci, Vienna 5 ottobre 1737.

⁴⁵ "Sa Altesse elettorale cede, donne et transfère pareillement des à present à sa Altesse royale pour lui et ses successeurs grands ducs tous les meubles, effets et rarités de la succession du sérénissim Gran-duc son frère entre autres les galleries, statues, bibliothèques argenteries, byoux, pierreries, garde-robe et autre choses précieuses avec condition expresse qu'ils ne seront point transportés et enlevés hors de la capitale et de l'etat du Grad Duché" ASF, MdP, 4562, sd, cc.nn. Il Richecourt considerò però questo articolo così formulato troppo "estendue", i palazzi e le ville di fuori e le guardarobe non dovevano essere compresi nella tutela, ASFi, MM, 595, ins.22, c.20v, sd

⁴⁶ ASFi, MdP, 4562, sd, cc.nn.

⁴⁷ *Ivi*, cc.nn.

nei palazzi e ville di città e di campagna, redigendone anche nuovi inventari. Anna Maria Luisa insisteva ancora nel suo progetto di salvaguardare tutto il patrimonio mediceo, vincolando gli oggetti preziosi ai luoghi per bloccare, anche attraverso gli inventari, la situazione esistente in quel momento e trasformare i palazzi e le ville con i loro tesori in monumenti della dinastia. Inoltre, in ricordo del padre, voleva che venissero tutelati anche i reliquari e le rarità della cappella palatina⁴⁸. Alla fine però il Bartolommei ritenne di dover arrivare alla stesura di un testo condiviso⁴⁹, tanto più che per quanto riguardava i beni allodiali fuori di Toscana si era finalmente trovata la soluzione per un accordo, suggerita da Firenze in una lettera del Tornaquinci⁵⁰, e cioè quella di stipulare un articolo segreto, che se non salvava la sostanza, salvava almeno l'onore della principessa, lasciandola ufficialmente ancora padrona dei suoi beni.

Infatti, mentre nell'articolo 2 della Convenzione si diceva che la principessa assicurava a “sua Altezza reale tutti gli allodiali situati fuori della Toscana”, per “averne - però- la proprietà ed il godimento alla morte di sua Altezza elettorale”⁵¹, nell'articolo segreto stipulato contemporaneamente al patto si diceva che l'Elettrice trasferiva quei beni al granduca, “ al presente”, anche se con effetto solo alla sua morte⁵²; in cambio Francesco Stefano le garantiva le medesime rendite, anche nel caso che per forza maggiore ella fosse impedita di riceverle⁵³.

Per quanto riguarda l'articolo 3, le richieste dell'Elettrice nel testo finale non vennero accolte, ad eccezione di quella di inserire nella tutela gli argenti e i reliquari della cappella palatina, anzi, rispetto alla bozza degli inizi di ottobre, venivano eliminate dall'elenco delle cose tutelate le guardarobe e gli argenti⁵⁴ che , insieme ai mobili , venivano qualificati come oggetti d'uso e lasciati “ alla libera disposizione di sua Altezza reale”. Così centinaia di manufatti preziosi raccolti nelle guardarobe di ville e palazzi furono declassati a semplici oggetti d'uso e nei mesi e negli anni successivi venduti,

⁴⁸ *Ivi*, cc.nn.

⁴⁹ *Ivi*, cc.nn., lettera Bartolommei al Tornaquinci, Vienna 2 novembre 1737.

⁵⁰ *Ivi*, cc.nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 19 ottobre 1737.

⁵¹ Della Convenzione o Patto di famiglia nell'archivio di stato di Firenze si trovano vari testi, come quello ufficiale “Trattati internazionali” 56, fasc.VI, cc.1-6, qui si fa riferimento al testo che si trova nella MM, 595, ins.28, c.3v

⁵² ASFi, MM, 595, ins.26, c.2r.

⁵³ Come poi avverrà per i beni del regno di Napoli. Per l'articolo segreto ASFi, MM, 595, inserti 25, 26, 30.

⁵⁴ Secondo il consiglio del Richecourt, vedi *infra*

mentre gran parte dell'argenteria fu fusa⁵⁵.

Praticamente con questa convenzione la principessa medicea si spogliava di tutti i beni della sua famiglia, ma in compenso raggiungeva due importanti obiettivi per il proprio paese: la salvaguardia del credito del debito pubblico e la salvezza di gran parte del patrimonio artistico mediceo.

Anna Maria Luisa di questo mostrava di essere ben consapevole quando scriveva al cognato, l'Elettore palatino, qualche anno dopo:

In questa infelice situazione trovandomi obbligata di condiscendere all'accomodamento proposto con quelle scarsissime convenienze, che sono note procurai solo per quiete della mia coscienza, che il nuovo sovrano si caricasse, come fece, di soddisfare qualunque debito della passata mia famiglia e s'impegnasse a mantenere il credito dei fondi pubblici e di conservare sempre in questo dominio tutto ciò che dalla eredità della mia casa potesse meglio adornarlo⁵⁶

Parole queste che rivelano tutta la consapevolezza delle ragioni profonde che avevano guidato l'operato della principessa e dei suoi ministri nella gestione di questo passaggio storico decisivo per lei e per il paese.

Nel tracciare la breve sintesi delle trattative, nelle pagine precedenti, si è privilegiata l'analisi dei temi più significativi, come quello dei beni allodiali e del patrimonio artistico, tralasciando quelli riguardanti più strettamente le questioni personali di Anna Maria Luisa. Ma anche queste occuparono largo spazio nelle trattative, anche se alla fine ben poco fu concesso alla principessa sul piano economico, oltre l'assicurazione di una rendita annua di 40.000 scudi⁵⁷.

Del grande patrimonio familiare niente rimase di sua proprietà; di tutti i palazzi e ville della famiglia, come sappiamo, le fu concesso solo un appartamento in Pitti e una sola villa a sua scelta, non in proprietà, ma semplicemente in uso⁵⁸; anche i cavalli, le carrozze, le lettighe, le stalle e

⁵⁵ Vedi su questo PROFETI, 2006, pp. 342

⁵⁶ ASFi, MdP, 6302, cc. 577v-578r, Firenze 27 febbraio 1742.

⁵⁷ Le rendite dei beni allodiali ammontavano come si è detto a 25000 scudi annui, il granduca s'impegnò a garantire l'erogazione di altri 15000. In più la principessa aveva 10.000 scudi l'anno che le provenivano dalle rendite dotali nel Palatinato e altri introiti dagli interessi di depositi sui Monti fiorentini.

⁵⁸ ASFi, MM, 595, ins.28, art.VII e VIII c.4v.

perfino gli attrezzi da cucina e la biancheria che le venivano garantiti nell'articolo nove della Convenzione le furono dati solo per l'uso, restando tutto di proprietà del granduca⁵⁹.

Ma ad accordi conclusi, in un lapidario giudizio così l'Elettrice scriveva al Rinuccini:

"Ho fatto un cattivo negozio, ma l'avrei fatto peggio se avessi a pagare i debiti"⁶⁰.

Se dal punto di vista economico ben poco fu concesso ad Anna Maria Luisa, nella Convenzione le si riconoscevano, però, tutti gli onori dovuti ad una principessa del suo rango e soprattutto le veniva garantito un ruolo politico rilevante; infatti le veniva affidata la reggenza in assenza del granduca⁶¹, e le si assicuravano “tutti i riguardi possibili ai di lei sentimenti e raccomandazioni” anche nei momenti di presenza del sovrano⁶².

Quella della reggenza era stata una costante tra le richieste dell' Elettrice, ma era stato anche uno dei pochi punti mai messi in discussione dai Lorena. Infatti le era stata garantita già nella prima proposta lorenese del giugno e prima ancora che si arrivasse agli accordi definitivi il principe di Craon era stato incaricato di offrirgliela, come avvenne il 4 settembre 1737⁶³. Però, sebbene Anna Maria Luisa accogliesse questa offerta, in realtà poi, adducendo motivi di salute⁶⁴, rinviò di settimana in settimana l'assunzione di questo ruolo, fino a sottrarsene definitivamente⁶⁵. Con l'arrivo del conte di Richecourt⁶⁶ a Firenze alla fine del mese di agosto, molte cose erano cambiate all'interno del Consiglio di Reggenza, e se all'inizio questo era stato saldamente nelle mani del marchese Rinuccini, tanto che il principe di Craon era stato costretto a chiedere al granduca un aiuto per contrastarlo⁶⁷, ben presto il conte fece sentire la sua forte presenza e il marchese fu messo in difficoltà⁶⁸. In una situazione di tensione all'interno del Consiglio, l'Elettrice si sarebbe trovata o ad avvallare decisioni

⁵⁹ *Ivi*, art.IX, cc.4v-5r.

⁶⁰ ASFi, MdP, 6346, cc. 229r biglietto dell' Elettrice al Rinuccini, sd.

⁶¹ ASFi, MM, 595, ins.28, art.XI, c. 5r.

⁶² *Ibidem*, art.XII.

⁶³ ASFi, Reggenza, 12, c.13r, Richecourt al granduca, Firenze 10 settembre 1737.

⁶⁴ *Ivi*, cc.36rv, Richecourt al granduca, Firenze 15 ottobre 1737.

⁶⁵ ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 4 gennaio 1738.

⁶⁶ Emanuell Nay de Richecourt (1697-1759) mandato a Firenze dal granduca in aiuto del Craon, assunse presto una posizione preminente nel Consiglio di Reggenza, scontrandosi prima con Rinuccini e poi con Carlo Ginori che riuscì a far allontanare nel 1746, fu a capo del Consiglio fino al 1756. Sulla sua politica e sul primo periodo della Reggenza vedi: RODOLICO, 1963, pp. 362-378; VENTURI 1969, pp. 305-306; VERGA 1990, pp.100-291. DIAZ 1989, pp.13-30; *id.* 1997 pp.3-33.

⁶⁷ DE CLERCQ, 1976, lettera del principe di Craon a Francesco Stefano di Lorena, p.160. Sull'azione del principe di Craon e i rapporti tra lorenese e fiorentini vedi *infra* n.41 e CONTINI 2002.

⁶⁸ ASFi, Reggenza 12, c.79r, Richecourt al granduca, Firenze 11 ottobre 1737.

che non condivideva⁶⁹, o a svolgere un ruolo di conciliazione che non voleva assumere⁷⁰. Per questo senza mai dare una risposta negativa, ma solo rimandando, Anna Maria Luisa lasciò a poco a poco decadere il suo ruolo di reggente, ritagliandosi però uno spazio d'azione e d' influenza.

Nei primi mesi il granduca cercò di coinvolgerla direttamente nell'azione politica, indirizzando a lei le sue volontà⁷¹ affinché le trasmettesse al Consiglio: dalla nomina dei podestà e capitani del territorio all'intervento per impedire l'arruolamento straniero di uomini nello stato toscano. Ma già in gennaio il Tornaquici scriveva al Bartolomei che l'Elettrice non stava bene e non si poteva applicare costantemente agli affari di governo: “Ma è ben vero che in tutto quello che potesse giovare agli stati et ai sudditi di sua Altezza reale lo farà ben volentieri tutte le volte che la sua molto indebolita salute potesse permettergliolo”⁷²; ed infatti accolse favorevolmente l'incarico di occuparsi dell'assegnamento delle doti per le fanciulle povere, istituite dai suoi avi, e di proporre dei nomi per la sede vacante del vescovato di Pescia.

Ma soprattutto la sua influenza in quei mesi si fece sentire nelle nomine alle cariche dello stato. Riuscì, infatti, a far eleggere Gaetano Antinori a segretario del Consiglio⁷³ e Neri da Uzzano come depositario generale⁷⁴. Grazie al suo intervento il granduca confermò tutti i ministri e agenti alle corti straniere⁷⁵ e al residente a Roma, l'abate Paluzzi, che non poteva riconfermare, concesse una pensione, sempre su richiesta della principessa⁷⁶, e altre pensioni ed incarichi il granduca elargì sempre dietro pressione di Anna Maria Luisa.

Sembra quindi che l'Elettrice, pur volendo restare al di fuori di una politica diretta, volesse sfruttare il suo rapporto personale con Francesco Stefano, basato sul rispetto, ma anche sulla necessità che il granduca aveva del suo intervento per proteggere i beni allodiali in Francia e nel regno di Napoli, per svolgere un' azione di difesa degli uomini del vecchio regime e garantirne la loro presenza nelle

⁶⁹ MANGIO 1999, pp. 121-122.

⁷⁰ Vedi DIAZ, MASCILLI, MANGIO 1997, p.14

⁷¹ ASFi, MM, 595, ins. 16, Lettere del granduca all'Elettrice del 19 ottobre 1737, cc.3rv; del 2 novembre 1737, cc.5r-6r; del 9 novembre 1737, c.9r; del 15 dicembre 1737, cc.13rv; del 4 gennaio 1738, cc.19rv.

⁷² ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 4 gennaio 1738.

⁷³ *Ivi*, cc.nn. lettere del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 14 e 21 dicembre 1737.

⁷⁴ ASFi, MdP, 6302, lettere dell'Elettrice al granduca del 21 gennaio, cc. 27rv e del 18 febbraio 1738, cc.28rv, e del granduca all'Elettrice, Vienna febbraio 1738, ASFi, MM, 595, ins.16, c.21r

⁷⁵ ASFi, MdP, 6342, cc. 216rv, lettera dell' Elettrice al granduca, Firenze 2 settembre 1737.

⁷⁶ ASF, MM, 595, ins. 16, c. 13r, lettera del granduca all'Elettrice, Vienna 14 dicembre 1737.

istituzioni.

La sua influenza si faceva sentire anche a Roma attraverso il suo legame con il cardinale Corsini⁷⁷, con il quale aveva una corrispondenza piuttosto costante⁷⁸, e a Vienna dove, sempre tramite Francesco Stefano, chiedeva favori all'imperatore non solo per signori italiani⁷⁹, ma anche tedeschi⁸⁰ a dimostrazione di quanto fossero rimasti forti, anche a distanza di tanti anni, i suoi rapporti con il mondo germanico.

Ma quello che premeva soprattutto ad Anna Maria Luisa, in questi suoi ultimi anni di vita, era la tutela e salvaguardia dei tesori della famiglia⁸¹. Infatti tra le prime richieste da lei rivolte al granduca, dopo gli accordi, vi fu quella di avere la custodia delle gioie, cosiddette “ di stato”⁸² e di salvare dalla fusione la serie dei bacili d'argento, istoriati con le imprese della famiglia Medici⁸³.

Nei primi mesi, immediatamente successivi agli accordi, la principessa dovette concepire anche un ambizioso progetto non solo per tutelare, ma per risistemare in un nuovo ordine il grande patrimonio artistico della famiglia, infatti agli inizi di gennaio del 1738 faceva chiedere dal Bartolommei al granduca

“ la soprintendenza delle sue Gallerie e Guardarobe colla facoltà di poter assortire, regolare e disporre le cose con ordine e metodo migliore e come dall'ottimo suo discernimento venisse giudicato meglio per la conservazione migliore delle rarità medesime”⁸⁴

Sarebbe molto interessante capire che cosa intendesse esattamente Anna Maria Luisa quando parlava di “ordine e metodo migliore”; si può solo supporre che di fronte ad una galleria come

⁷⁷ Neri Corsini (1685-1770) nipote del papa Clemente XII fu fatto cardinale nel 1730, vedi DONATO, VERGA 2005, pp. 547-574. Sull'opposizione dei Corsini ai Lorena vedi VENTURI 1969, pp. 301-302; VERGA 1999, p. 111, n.47.

⁷⁸ ASFi, MdP, 6309, c. 412rv, lettere dell' Elettrice al cardinale Corsini, Firenze 22 agosto 1739, o ancora *ivi*, c.571r, del cardinale Corsini all'Elettrice, Roma 28 novembre 1739 e altre sempre nella stessa filza.

⁷⁹ ASFi, MM, 595, ins.16, c.33r, lettera del granduca all'Elettrice, Vienna 1 giugno 1740.

⁸⁰ *Ivi*, c.29rv, lettera del granduca all' Elettrice, Vienna 23 settembre 1739.

⁸¹ Su questo vedi CASCIU, 2006, pp.48-49

⁸² ASFi, MdP, 4562, cc. nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 16 novembre 1737. Sui contrasti per queste gioie vedi CASCIU 2006, pp.50; Kuhn-Steinhausen 1967, pp.190-192.

⁸³ ASFi, MdP, 4562, cc.nn. Lettera del 16 novembre 1737. Questi bacili erano stati un dono del cardinale Pallavicini agli ultimi due Medici. Vennero fusi durante l'invasione francese e di essi oggi restano solo i calchi al Museo degli Argenti.

⁸⁴ *Ivi* cc.nn., lettera del Tornaquinci al Bartolommei, Firenze 11 gennaio 1738. Su questo vedi FILETI MAZZA, TOMASELLO, 1996, pp.XXXIII.

quella degli Uffizi, organizzata ancora secondo criteri secenteschi, l'Elettrice desiderasse riallestirla con criteri più moderni, magari avendo in mente un modello più razionale quale era quello della galleria di Düsseldorf. Questo progetto, però, decadde rapidamente, perché da Vienna arrivò una risposta piuttosto ambigua⁸⁵ e l'Elettrice non insistette, tanto più che proprio in quei giorni fu nominato direttore della Galleria Antonio Cocchi, proposto dal Rinuccini e ben visto dall'Elettrice stessa⁸⁶.

Anna Maria Luisa, in una situazione ormai stabilizzata dal punto di vista economico, poteva però indirizzare le sue forze e i suoi denari verso un altro grande progetto celebrativo della sua famiglia, a cui pensava da tempo⁸⁷, quello di fare “ qualche ornamento” alla chiesa di S. Lorenzo⁸⁸. Gli ultimi suoi anni furono, infatti, tutti dedicati alla realizzazione delle opere di consolidamento e abbellimento della chiesa e a “ ridurre a fino la gran fabbrica della Cappella”⁸⁹, come la mostra ben documenta.

⁸⁵ ASFi, MdP, 4562, cc.nn., lettera del Bartolommei al Tornaquinci, Firenze 1 febbraio 1738.

⁸⁶ La nomina del Cocchi fu del 5 febbraio 1738, per avere notizie su questa nomina e sul personaggio vedi FILETTI MAZZA, TOMASELLO, 1996, pp. XXXIII-XXXVII. In ogni modo l'Elettrice continuò ad occuparsi della Galleria come si vede dalle lettere del Cocchi stesso, *ivi*, p.13, p.15, p.17.

⁸⁷ ASFi, MdP, 6342, c. 268v, lettera dell'Elettrice al cardinale Guadagni, Firenze 24 settembre 1737, vedi CILETTI 1986, pp.52-67 e *id.* 2006, pp.98-103; CASCIU 2006, pp.50-53.

⁸⁸ Sui lavori alla chiesa di San Lorenzo si rimanda ai saggi di TESI 2006, pp.104-111 e a quelli del presente catalogo.

⁸⁹ ASFi, MdP, 6342, c. 268v, lettera dell'Elettrice al cardinale Guadagni, Firenze 24 settembre 1737. Per i lavori alla Cappella dei Principi ASF, MdP, 6302, cc.82r-85v, lettera dell'Elettrice al granduca, Firenze 8 ottobre 1740. Le carte successive fino a c.92r contengono gli ordini per attuare le richieste dell'Elettrice. BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

ACTON 1962

H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Torino 1962.

CASCIU 1993

S. Casciu, *Anna Maria Luisa de' Medici. Elettrice palatina*, Firenze 1993

CASCIU 2006

S. Casciu, "Principessa di grande saviezza" dal fasto barocco delle corti al "Patto di famiglia" in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno 2006 pp.30-57.

CILETTI 1986

E. Ciletti, *Cosimo III and the Electress Palatine's objectives at San Lorenzo*, in "Paragone", 435, 1986, pp. 52-67

CILETTI 2006

E. Ciletti *Devozione filiale e resistenza politica nel mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a S. Lorenzo*, in catalogo della mostra "La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici elettrice palatina", Livorno 2006, pp.98-103

CIUFFOLLETTI, LOTTI 1999

Z. Ciuffoletti, L. Lotti, *Grands comis e tecnici in Toscana : profilo introduttivo*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Incontro internazionale di studio (Firenze 22- 24 settembre 1994) a cura di A. Contini e M. G. Parri, Firenze 1999, pp.187-192

CONTI 1909

G. Conti, *Firenze dai Medici ai Lorena(1670-1737)*, Firenze 1909, rist. anast. Firenze 1980

CONTI 1921

G. Conti, *Firenze dopo i Medici*, Firenze 1921, rist. anast. Firenze 1984,

CONTINI 1999

A. Contini, *Gli uomini della maison lorraine*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena tra Seicento e Settecento*, Firenze 1999, pp.207-284

CONTINI 2002

A. Contini, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna . Logiche dinastiche, uomini e governo, (1737-1766)*, Firenze 2002

DAL PANE 1965

L. Dal Pane, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del granducato*, Milano 1965

DE CLERQ 1976

F. De Clercq, *Francois- Etienne de Lorraine Marc de Beauvan- Craon et la succession de Toscane 1717- 1759*, Ventimiglia 1976.

DIAZ 1987

F. Diaz, *IL Granducato di Toscana. I Medici*. Torino 1987

DIAZ 1989

F. Diaz *La reggenza*, in *I Lorena in Toscana*, atti del convegno Firenze 20-22 nov.1987, a cura di C. Rotondi, Firenze 1989, pp.13-30.

DIAZ, MASCILLI, MANGIO 1997

F. Diaz, L.Mascilli, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, vol. 13, tomo II, 1997, pp.3-35.

DONATO, VERGA 2005

M. P. Donato, M. Verga, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale: i Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento in Naples, Rome, Florence. Une histoire comparé des milieux intellectuelles italiens(XVIIe- XVIIIe siècles)* a cura di J. Boutier, B. Marin, A. Romano, Roma 2005, pp.547-574

FILETI MAZZA, TOMASELLO 1996

M. Fileti Mazza, B. Tomasello, *Antonio Cocchi, primo antiquario della Galleria Fiorentina(1738-1758)*, Modena 1996.

GALLUZZI 1781

R. Galluzzi, *Istoria del Granucato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze 1781, IV, V, 8 voll.

H. KUHN-STEINHAUSEN 1967

H. KUHN-STEINHAUSEN, *Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice palatina*, in "Biblioteca degli eruditi e bibliofili", XCIV, 1967

MANGIO 1999

C. Mangio, *L'insediamento del governo lorenesi a Firenze nella testimonianza del nunzio apostolico Giovanni Francesco Stoppani*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena tra Seicento e Settecento*, 1999, pp.119-142

PANSINI 1992

G. Pansini, *Potere politico e amministrazione al tempo della reggenza lorenesi in Pompeo Neri*, in *Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino)* 1988, Castelfiorentino 1992, pp. 29-82

PROFETI 2006

C. Profeti, *Convenzione di Famiglia tra Francesco Stefano di Lorena Granduca di Toscana e Anna Maria Luisa Elettrice Palatina de' Medici, del 31 ottobre 1737*, in *La principessa saggia*. 2006, pp.340-342

ROBIONY 1963

E. Robiony, *Gli ultimi Medici e la successione del granducato di Toscana*, Firenze 1905

RODOLICO 1963

N. Rodolico, *Emanuele di Richcourt iniziatore delle riforme lorenesi in Toscana*, in *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze 1963, pp. 362-378

TESI 2006

V. Tesi, "Per accrescere la perfezione della venerabile chiesa di San Lorenzo", in *La principessa*

saggia. 2006, pp.104-111

VENTURI 1969

L.Venturi, *Settecento riformatore*, Torino,1969, pp. 299-302

VERGA 1990

M.Verga, *Da “ cittadini “ a “nobili”*. *Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990

VERGA 1999

M.Verga, *La Reggenza lorenese*, in *Storia della civiltà toscana*, a cura di F. Diaz, IV, Firenze 1999, pp.27-50

J.C.WAQUET 1990

J. C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis*, Roma 1990, pp.322-330